

«LA FRECCIA E IL CERCHIO», n. 1 (2010), La scuola di Pitagora editrice, Napoli

«La freccia e il cerchio» (La scuola di Pitagora editrice) è l'annuale bilingue (italiano-inglese, traduzioni di Sacha Berardo, Krystyna Urbaniak, Maria Scaione e Arianna Maiorani) ideato dal poeta e saggista Edoardo Sant'Elia: il titolo deriva da un folgorante aforisma di Marina Cvetáeva («Il pensiero è una freccia. / Il sentimento - un cerchio») riportato sul retro di copertina.

Il riferimento è però assunto tutt'altro che passivamente: mentre nella poetessa russa i due termini sembrano piuttosto oppositivi, separati da un punto fermo, la congiunzione nel titolo sembra anticipare una loro sintesi, resa a livello iconico da una freccia avvolta su sé in spire concentriche.

Mi sembra che l'essenza stessa del progetto risponda ai requisiti di perfezione (gli otto numeri ospiteranno dodici contributi ciascuno) e compiutezza del cerchio (che si chiuderà, fuor di metafora, nel 2017); ma anche alle premesse dell'intelligenza, che può cogliere nel segno solo a patto di scansare approcci troppo ortodossi, a vantaggio piuttosto dell'interdisciplinarietà degli interventi.

In questo primo numero oggetto dell'indagine è il dualismo "Automa/Anima": il dialogo filosofico tra Maurizio Ferraris e Ernesto Paolozzi, in un'accattivante avvicinarsi di spunti, ne mette in discussione la legittimità stessa, dibattendo sull'identità, la quotidianità e la tecnica, che è essenza dell'automa in quanto «possibilità di ripetere qualcosa». Ai richiami colti si intrecciano riferimenti contemporanei, col profilarsi della paradossale immortalità delle informazioni immesse in internet.

Romeo de Maio si riconduce invece alla nascita della filosofia dell'anima per interrogarsi sulla possibilità di un'analogia tradizione per l'automa, citando *L'uomo-macchina* (1748) di Julien de la Mettrie. Antecedenti dei due filoni sono rinvenibili già nelle posizioni degli antichi filosofi: la contemporaneità si può perciò comprendere avendo chiare le origini del pensiero occidentale.

Dalle disquisizioni sulla natura dell'automa si passa, con Patrizia Romeo Tomasini, allo *specimen* letterario di Olympia, bella e inquietante protagonista del racconto *L'uomo della sabbia* (1815) di Hoffmann. Il proliferare, nella letteratura del tempo, di ibridi quasi-umani è visto come prodotto dell'angoscia, freudianamente rimossa, portata dai mutamenti epocali della rivoluzione industriale.

Cambio di tono con il dialogo immaginario di Aldo Masullo: Anima e Automa si accusano, cercano di capire la propria natura sulla base del confronto con l'altro, rivendicano i rispettivi punti di forza. La loro diversità si rivela però insanabile, e impossibile una sintesi finale: «"calcolo" ma non "penso", non sono programmato!» ammette l'automa, «Non mi resta che tornarmene muto».

Filosofia ermeneutica e antropologia sono invece alla base dell'intrigante sag-

gio di David Punter, tutto giocato sulla simbolizzazione dello spazio testuale: il testo è un labirinto, intrappola con la tentazione dell'interpretazione, e la lettura, in quanto costruzione di tale labirinto (e quindi processo attivo) ci permette di sconfiggere i demoni, poiché essi non possono svoltarne gli angoli.

Bruna Mancini ci offre un'attenta analisi del libro e del film *Metropolis*, con il loro dualismo anima/automa, tra salvezza e determinismo, dove anche la città è descritta come un'enorme macchinario; si sottolinea la presenza della tradizione biblica ed ebraica, ma anche i riferimenti sacro-mitologici alla Macchina, con la critica all'industrializzazione tedesca di inizio novecento.

Profondo e godibile il saggio di Erik S. Rabkin, che dall'analisi di passi della letteratura fantastica ed espressioni ambigue (come "love machines") si pone domande sulla nostra natura: siamo liberi e spontanei come crediamo? non obbediamo forse a impulsi meccanici? La *science fiction* problematizza la questione del libero arbitrio, afferma lo studioso, e tocca questioni che ci riguardano.

L'analisi comparata di due film - *Blade Runner* e *Terminator* - tanto simili in superficie quanto diversi nella sostanza, porta Edoardo Sant'Elia a considerare il conflitto tra «le aspirazioni dell'anima e le esigenze dell'automa». L'autore cita anche un antecedente dell'Ottocento, *Il teatro delle marionette* di Heinrich von Kleist, in cui la maggiore grazia dei movimenti della marionetta rispetto a quelli del ballerino deriva dalla sua mancanza di coscienza.

190

Il contributo di Severino Baraldi consiste non in un testo, ma in otto deliziose illustrazioni di bambole, una galleria dell'automa che però sa farsi simile agli umani nella rappresentazione di qualità e stati d'animo: c'è la bambola golosa, quella scontrosa, la malinconica, e altre ancora.

Il breve e denso intervento di Massimo Bocchiola ci riporta a uno scenario bellico in cui si rimescolano le carte, in cui l'oplita assolve a una funzione meccanica, mentre le macchine da guerra si animano, imitando, con il *dazzle painting*, la difesa per mimetizzazione di alcune specie animali. Sigillano l'eterogeneo eppure unitario volume le poesie di Rinaldo Caddeo e di Alida Airaghi.

Davide Castiglione